

IL LIBRO DI ITALIANO

Quella notte sentii degli strani scricchiolii. Provenivano dal piano di sotto.

Scivolai fuori dal letto e avanzai sulla moquette a passi felpati. Aprii leggermente la porta della camera, la lampada accesa del corridoio mi permise di intravedere un'ombra... era sulle scale!



Non potevo credere, era lì, mi fissava. Era una ragazzina di circa undici anni, indossava una divisa scolastica e uno zainetto; ciò che mi sconvolse è che il suo corpo era evanescente. Sembrava disorientata e all'improvviso sparì. Ero paralizzata dallo spavento così chiusi a chiave la porta della mia camera.

Per tutta la notte udii degli strani

rumori, ma il giorno dopo tutto era tornato tranquillo. Finita la colazione, mi diressi in giardino per respirare un po' di aria fresca. Mentre riflettevo su quello che mi era capitato la notte precedente, una ragazzina mi si avvicinò. Aveva le trecce ed era vestita in un modo particolare: indossava un vestitino a fiori, pareva che fino all'altro giorno fosse vissuta negli anni Sessanta.

Mi disse: "Ciao, sono Anna Moon, mio padre fa il giardiniere in questo parco, lavora per i proprietari di questa villa." "Io sono Giada Tonks, la mia famiglia ha affittato questa casa per tutta l'estate."

Anna replicò chiedendomi: "I tuoi dove sono?" Io risposi: "In spiaggia, ma a me non piace il mare e perciò sto a casa a fare i compiti."

Io e Anna parlammo per tutta la mattina, mi sembrava di conoscerla da sempre, così presi coraggio e le raccontai cosa mi era successo quella notte. Pensavo di risaltarle pazzo, invece mi confessò: "Non sei la prima persona che mi racconta questo, molti altri bambini che ho conosciuto hanno vissuto la tua stessa avventura. Devi sapere che nella 1962, nella casa in cui alloggi, vivevano i coniugi Brown, che avevano deciso di ristrutturare la casa dove abitavano. Un giorno la figlia della coppia, Adele, stava andando a scuola, ma si ricordò di aver lasciato il libro di italiano a casa, così tornò alla villa, ma mentre saliva le scale una trave dal soffitto le cadde addosso, inutile dire che morì sul colpo. I genitori ne furono distrutti e ovviamente sapevano che la colpa era degli operai. Alcuni sostengono che lo spirito di Adele vaghi per la casa, alla ricerca del suo libro."

Presa dal racconto, domandai: "Ma perché vuole il libro? Non è nulla di speciale." Anna rispose: "Non so, ma Sara, la bibliotecaria di questa città, sa tutto sui fantasmi".

Non persi tempo, salutai la mia nuova amica e corsi alla biblioteca comunale. Mi accolse una donna sulla cinquantina. Molto gentilmente chiesi: "Per caso lei è Sara?" "Sono io, cosa desideri?" Inventando una scusa banale dissi: "Ho letto dei romanzi horror e avevo delle domande da porle sui fantasmi, ad esempio, perché spesso infestano una casa?".





Sara, molto stupita dalla mia richiesta, rispose: “Spesso sono morti mentre stavano andando in un luogo e perciò fino a che non ci arriveranno non potranno varcare la soglia della vita terrena.”

Ora capivo tutto, Adele doveva prendere il libro di italiano se voleva andare nell’aldilà. Ringraziai Sara e uscii dalla biblioteca. Lungo la strada sentii qualcuno che mi chiamava: “Giada, Giada!” mi voltasi e vidi una donna, aveva all’incirca trent’anni, era vestita con una camicia, una cravatta e una gonna nera.

Si presentò: “Sono la signora Ewans, la proprietaria della casa che i tuoi genitori hanno affittato.”

Decisi di non parlare di quello che avevo visto sulle scale, ma le dissi: “E’ un piacere conoscerla, la casa è molto bella, ho anche fatto amicizia con Anna, la figlia del giardiniere”. La signora Ewans stupita ribatté: “Non sapevo che avesse una figlia, comunque sono felice che tu abbia fatto amicizia.”

Detto questo, si allontanò e io mi incamminai verso casa. Arrivata alla villa, entrai in giardino, vidi il giardiniere e lo salutai: “Salve signor Moon! Sono Giada Tonks, la mia famiglia ha affittato questa casa per le vacanze”. Il signor Moon stava per interrompermi, ma io continuai: “Ho conosciuto Anna, sua figlia, siamo diventate grandi amiche!”

Il giardiniere perse la pazienza e mi urlò contro: “Ascolti, non ho la più pallida idea di chi sia questo signor Moon, io sono il signor Black e non ho nessuna figlia!” Ero stupefatta “Ma lei da quanto lavora qui?” gli chiesi. “Ormai sono tre anni” ribatté.

Non potevo credere, perché Anna mi aveva mentito? Inizii a venirmi un dubbio e proprio mentre ci riflettevo rividi lo spettro! Vestita con la stessa divisa era di nuovo sulle scale, ma da come le osservava, sembrava che avesse paura di salirle. Mi chiusi in camera e dopo qualche ora Anna irruppe nella mia stanza. Decisi di non raccontarle dell’incontro con “suo padre”, ma le parlai della seconda apparizione del fantasma, così aggiunsi: “Sara, la bibliotecaria mi ha raccontato che un fantasma per lasciare il mondo terreno deve avere un certo oggetto, ad Anna serve il libro che non aveva il giorno della morte!” Poi domandai: “Ma dove teneva i libri?” Anna rispose: “In camera sua, si trova al piano di sopra, adesso è una specie di museo”. Così uscimmo da camera mia e ci dirigemmo verso le scale su cui per due volte avevo visto lo spirito di Adele. Mentre salivo, vidi che Anna continuava a fissare il soffitto pietrificata, così le diedi la mia mano e l’aiutai a salire.

Avevo capito tutto, così infuriata gridai: “Non c’è nessuna Anna Moon, tu sei Adele Brown, morta nel 1962 su quella rampa di scale! Come hai potuto mentirmi? Credevo fossimo amiche!”

Anna (ovvero Adele) divenne magicamente un fantasma e mi disse: “Tu non sai cosa vuol dire essere un fantasma da ormai cinquantasette anni e aspettare qualcuno che ti venga a liberare, da sola non posso prendere il libro, ho bisogno che qualcuno vivo me lo porti!”

Inizii a provare un po’ di pietà per Adele, in un certo senso, voleva solo rincontrare i suoi genitori. Così decisi di aiutarla. “Grazie, non so come tu abbia capito che fossi Adele Brown, ma te ne sono riconoscente” mi disse. Raggiungemmo quella che un tempo era la sua camera. Entrammo, le pareti erano verniciate di rosa, su un lato della stanza c’era un piccolo letto, con sopra dei peluche e un cuscino dove era stato ricamato il nome “Adele”. Vidi una scrivania con sopra dei fogli sparsi, infine notai una libreria piena di polvere e proprio lì riuscii a vedere il libro. Lo presi, sopra c’era un’etichetta con scritto “Adele Brown, 1C, italiano”. Era quello il libro! Nel momento in cui Adele lo vide, una luce dorata irruppe nella stanza. La mia amica “speciale” riuscì solo a dirmi “grazie” poi sia lei che il libro svanirono nel nulla.

Non raccontai più a nessuno del mio incontro, ma posso dire che da quel giorno, nel giardino della villa, c’è una piccola lapide con scritto “Qui giace Adele Brown 1951 – 1962”